

6 Ritiro spirituale di marzo 2014

L'ONNIPOTENTE MI RISPONDA! QUANDO NON CI SONO PIÙ PAROLE (Gb 31)

¹ Ho stretto un patto con i miei occhi,
di non fissare lo sguardo su una vergine.
² E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù
e quale eredità mi riserva l'Onnipotente dall'alto?
³ Non è forse la rovina riservata all'iniquo
e la sventura per chi compie il male?
⁴ Non vede egli la mia condotta
e non conta tutti i miei passi?
⁵ Se ho agito con falsità
e il mio piede si è affrettato verso la frode,
⁶ mi pesi pure sulla bilancia della giustizia
e Dio riconosca la mia integrità.
⁷ Se il mio passo è andato fuori strada
e il mio cuore ha seguito i miei occhi,
se la mia mano si è macchiata,
⁸ io semini e un altro ne mangi il frutto
e siano sradicati i miei germogli.
⁹ Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna
e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo,
¹⁰ mia moglie macini per un estraneo
e altri si corichino con lei;
¹¹ difatti quella è un'infamia,
un delitto da denunciare,
¹² quello è un fuoco che divora fino alla distruzione
e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.
¹³ Se ho negato i diritti del mio schiavo
e della schiava in lite con me,
¹⁴ che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare,
e che cosa risponderei, quando aprisse l'inquisitoria?
¹⁵ Chi ha fatto me nel ventre materno,
non ha fatto anche lui?
Non fu lo stesso a formarci nel grembo?
¹⁶ Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano,
se ho lasciato languire gli occhi della vedova,
¹⁷ se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane,
senza che ne mangiasse anche l'orfano
¹⁸ - poiché fin dall'infanzia come un padre io l'ho allevato
e, appena generato, gli ho fatto da guida -,
¹⁹ se mai ho visto un misero senza vestito
o un indigente che non aveva di che coprirsi,
²⁰ se non mi hanno benedetto i suoi fianchi,
riscaldati con la lana dei miei agnelli,
²¹ se contro l'orfano ho alzato la mano,
perché avevo in tribunale chi mi favoriva,
²² mi si stacchi la scapola dalla spalla
e si rompa al gomito il mio braccio,
²³ perché mi incute timore il castigo di Dio
e davanti alla sua maestà non posso resistere.
²⁴ Se ho riposto la mia speranza nell'oro
e all'oro fino ho detto: «Tu sei la mia fiducia»,

²⁵se ho goduto perché grandi erano i miei beni
 e guadagnava molto la mia mano,
²⁶se, vedendo il sole risplendere
 e la luna avanzare smagliante,
²⁷si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore
 e con la mano alla bocca ho mandato un bacio,
²⁸anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare,
 perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.
²⁹Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico?
 Ho esultato perché lo colpiva la sventura?
³⁰Ho permesso alla mia lingua di peccare,
 augurandogli la morte con imprecazioni?
³¹La gente della mia tenda esclamava:
 »A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?».

³²All'aperto non passava la notte il forestiero
 e al viandante aprivo le mie porte.
³³Non ho nascosto come uomo la mia colpa,
 tenendo celato nel mio petto il mio delitto,
³⁴come se temessi molto la folla
 e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse,
 tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.
³⁸Se contro di me grida la mia terra
 e i suoi solchi piangono a una sola voce,
³⁹se ho mangiato il suo frutto senza pagare
 e ho fatto sospirare i suoi coltivatori,
^{40a}in luogo di frumento mi crescano spini
 ed erbaccia al posto dell'orzo.
³⁵Oh, avessi uno che mi ascoltasse!
 Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda!
 Il documento scritto dal mio avversario
³⁶vorrei certo portarlo sulle mie spalle
 e cingerlo come mio diadema!
³⁷Gli renderò conto di tutti i miei passi,
 mi presenterei a lui come un principe».

^{40b}Sono finite le parole di Giobbe.

Con questo titolo il Testo orienta verso una lettura penitenziale di Gb 31 e invita a un esame di coscienza su 4 punti.

Quando non ci sono più parole non resta altro che affidarsi alla misericordia del Signore, perché «L'uomo è persona, ma non è nato da sé e per il suo esistere non è autosufficiente; perciò... **avverte di essere debitore** e, proprio perché tale, di essere responsabile: **sa di dover rispondere della sua esistenza**». (C. Biscontin).

Questo non è ancora molto chiaro a Giobbe. La sua ricerca di un rapporto autentico con Dio è ritardata da pesanti limiti. **Giobbe parte col piede sbagliato: crede di poter vantare dei diritti nei confronti di Dio**: atteggiamento che richiama quello del fariseo che sale al tempio col pubblicano. Questo significa che si tratta di una propensione ampiamente diffusa.

CHI DEVE STARE AL CENTRO?

PRIMO LIMITE DI GIOBBE: CREDERSI IL CENTRO DEL MONDO

È questo il primo aspetto negativo di Giobbe colto da Mons. Monari (pp.122-128;141-143. *In corsivo i commenti*). Giobbe ha «fama di uomo benefico e generoso... **si è comportato bene, si attende una vita lunga e continua nella felicità in mezzo ai suoi figli. È padre per i poveri... ma al centro c'è lui più che i poveri, c'è la realizzazione della sua bella... umanità. Lui, Giobbe!** La nobiltà, l'onore, la felicità di Giobbe sono totalmente scomparse... **Prima la sua vita era un salmo di lode, di**

ringraziamento, di benedizione; adesso la sua preghiera è solo un lamento ... a questo punto normalmente doveva esserci: “devo avere sbagliato, Signore abbi pietà di me”. Invece troviamo **un giuramento di innocenza**: Giobbe fa l'elenco delle colpe che non ha fatto perché si capisca in concreto che il suo discorso di innocenza non è un discorso generico, è una specie di dodecalogo perché sono 12 le colpe che Giobbe dice di non avere ... presenta il suo libello in tribunale perché l'avversario sia chiamato e debba rispondere. L'Onnipotente mi risponda!».

PASSATO E PRESENTE

SECONDO LIMITE DI GIOBBE: NON AMMETTE COLPE

« Ormai la discussione, il confronto, la sfida tra Giobbe e i suoi amici si è esaurita. Adesso c'è un altro dramma, un altro dialogo e discussione che deve svolgersi e Giobbe ... incomincia con il ricordo nostalgico del passato: **un tempo**... le cose andavano bene, poi la seconda fase: **ma ora**... fa una confessione di innocenza, dice:

“**non è colpa mia: io sono stato giusto!**”, c'è quindi una specie di processo tra lui e il Signore» (Monari p. 122).

Il passato non esiste più e il futuro non è ancora nostro, ci rimane il presente che è l'inafferrabile passaggio tra passato e futuro ma del quale sentiamo il peso. Sembra che l'unica ragione che Giobbe ha per di rievocare il passato e la sua personale giustizia, sia di avere un pretesto per accusare Dio. Questo apre ad una ulteriore questione: quale è la ragione per essere buoni e evitare il male? Se crediamo che fare il bene fa star bene, cosa si potrà rispondere a chi pur avendo fatto il bene sta male, come Giobbe? Emerge un bene compiuto per avere una serenità psicologica, qualche cosa in più in chi, come ricorda il Signore nel Vangelo, fa del bene solo a coloro che possono ricambiarlo. Tuttavia il bene non ricompensato, chiunque ne sia destinatario, provoca prima crisi e poi la ribellione di chi si sente in credito: il bene appare come il lavoro di un salariato; come accade al figlio maggiore della parabola di Luca 15.

CHI È IL COLPEVOLE?

TERZO LIMITE DI GIOBBE: CREDERSI IN CREDITO CON DIO

Giobbe pensa che è colpa di Dio. «Chiama Dio a giustificarsi davanti a lui... In 29,1-6, Giobbe ricorda con nostalgia e con desiderio il tempo della sua fioritura, ..., dei frutti che la vita gli aveva donato in abbondanza. Sotto sotto si capisce quali sono i valori che hanno dominato la vita di Giobbe: sono i valori della sua comunità, della sua società. Il primo valore è l'amicizia con Dio entro la vita familiare... Subito dopo viene il prestigio e l'autorità nella vita pubblica...».

Riandare con la memoria carica di nostalgia al passato fa crescere ulteriormente il disagio perché nell'equazione: bene=benedizione si realizza che: se prima la benedizione del Signore veniva a premiare un comportamento virtuoso, a parità di comportamento di Giobbe, ora Dio è colpevole della sofferenza di Giobbe perché è cambiata la sua volontà, è incurante degli sforzi e delle intenzioni dell'uomo. Vivere per i valori, vivere dei valori, oppure usare dei valori piegandoli ai bisogni? Nella concezione veterotestamentaria della vita morale, chiusa nell'ambito della storia, secondo i valori di riferimento di Giobbe, il dolore innocente non è giustificabile. Questa mentalità considera stoltezza il sacrificio volontario di Cristo, come scrive Paolo in 1Cor 1,17-25.

L'inquietudine di Giobbe non termina qui. A questo punto (pag. 127) Monari propone di estendere la meditazione sul nuovo amico Eliu che ha un ruolo importante nel libro di Giobbe anche se non viene meditato nei nostri ritiri. Eliu appare improvvisamente dopo il nostro brano (Gb 32,1-6a) e pensa di parlare in nome di Dio. Infatti si presenta come

L'AVVOCATO DI DIO « Perché questo inserimento di Eliu? Giobbe si è appellato a Dio,

chiunque altro non può prendere il posto di Dio e rispondere alla querela di Giobbe, quindi questa irruzione di Eliu è inattesa. È arrabbiato con Giobbe, e non può tacere ... Giobbe tu vuoi che Dio ti parli? Dio parla sempre agli uomini se gli uomini sono attenti ad ascoltarlo, a volte parla con il dolore: “talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa”. Anche il dolore è un insegnamento di Dio, è una correzione di Dio secondo Eliu (Gb 33,19). In qualche modo Eliu vorrebbe essere lui questo angelo mediatore che porta Giobbe alla conversione e che quindi produce la gioia e la restaurazione di Giobbe... Ma può davvero essere efficace questa autocandidatura rabbiosa di Eliu come angelo mediatore? Insomma il problema di Eliu è che vuole

insegnare che la sofferenza ha un senso: ma non si può insegnare o imporre questo. Uno può creare il senso dentro la sofferenza, ma è lui che deve assumersela ... ritrovare questa possibilità di creare un senso, di riconoscere un senso. Ma dall'interno, solo dall'interno è possibile, **solo nella storia che ciascuno ha vissuto è possibile lasciarsi incontrare dal Crocifisso Risorto:** dentro al cammino che ciascuno ha percorso, a partire dal punto dove si trova e che evidentemente nessun altro conosce. **Non è un'imposizione esterna»** (pp127 e 143). *Solo chi imita il Crocifisso ha l'autorevolezza di presentarlo, con grande rispetto, a chi soffre, a chi pecca. Se il cristianesimo viene spogliato delle sue cosiddette "assurdità" per renderlo gradito al mondo e adatto all'esercizio del potere, cosa ne rimane? La ragionevolezza, il buon senso, le virtù naturali esistevano già prima di Cristo e si trovano anche ora presso molti non cristiani. Che cosa ci ha portato Cristo in più? Appunto alcune apparenti assurdità. Ci ha detto: amate la povertà, amate gli umiliati e gli offesi, amate i vostri nemici, non preoccupatevi del potere, della carriera, degli onori, delle cose effimere, indegne di anime immortali. **Se la forzatura di Eliu è sbagliata, nemmeno la querela di Giobbe è sostenibile. Ambedue devono recedere dalla presunzione di possedere la risposta, l'uno per dare senso alla sofferenza del prossimo, l'altro per reclamare la sua giustizia. Che fare? La salute del primo come la precarietà del secondo viziano la prospettiva rendendo necessario un salto di qualità. Ma quale? Nella persona del Servo sofferente abbiamo un'importante indicazione: la giustizia di Dio si muove su criteri non prevedibili e senza dubbio umanamente incomprensibili. Quando la propria vita è consapevolmente donata consegnandosi al dolore per amore, nessun uomo appare sulla scena per confortare il Servo e nemmeno per contestarlo in nome di Dio.***

LIMITE DI ELIU: PRETENDE CHE TUTTI I SUOI GIUDIZI PERSONALI SIANO AUTOREVOLE PAROLA DI DIO.

Questo dovrebbe farci comprendere che la croce di Cristo appare una follia agli occhi del mondo. Nessuna filosofia la giustifica - Areopago docet - perché significherebbe accettare di relativizzare ciò che viene assunto come assoluto: la ragione, la autoreferenzialità, arrendendosi e consegnandosi a Qualcuno esterno a noi. Il senso della sofferenza sta altrove, e passa per la resa fiduciosa a Dio che giustifica e non in un significato che dipende dall'opportunità o dal plauso del prossimo. "Nada te turbe... solo Dios basta." (S. Teresa d'Avila, su un foglietto tenuto come segnalibro nel suo breviario). Dio non abbandona coloro che si affidano a Lui in Cristo.

ATTENDE DOMINE: UN OTTIMO CAMMINO PENITENZIALE

Rit. Guarda (Ascolta) attento, Signore, e abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te.

*A te, Re supremo, di tutti Redentore, alziamo i nostri occhi in pianto:

ascolta, o Cristo, la preghiera di noi che t'invochiamo.

*Destra del Padre, Pietra angolare, Via della salvezza, Porta del Cielo, lava le macchie del nostro **delitto.**

*Preghiamo, o Dio, la tua grandezza, con orecchie sante accogli i gemiti, perdona longanime (*placidus!*) i nostri **crimini.**

*Confessiamo a te i **crimini** conosciuti, con dolore apriamo a te ciò che è nascosto: o Redentore, la tua pietà perdoni.

*Tu, arrestato innocente, condannato senza ribellarti, ucciso per noi peccatori, **conserva** coloro che hai redenti, o Cristo.

Il nostro ritornello inizia con una fiduciosa invocazione: "abbi pietà perché abbiamo peccato". "Tutti hanno peccato!" (Rm 5,13), ma tutti possono sempre contare sul perdono perché sono sicuri di essere ancora sempre da Dio

Il doppio significato di "Attende" (guarda/ascolta) ci ricorda la preghiera di Neemia: "Signore siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo" (Ne 1,6). Quando si prega, Dio vede e ascolta. Egli ascolta e guarda sempre il suo popolo specialmente nelle situazioni di sofferenza (cf Es 3,7).

La preghiera all'inizio è rivolta al "Signore", poi al "Re altissimo" e infine direttamente "Cristo", Dio fatto uomo.

È lui la *Mano* del Padre misericordioso, la *Pietra* che rende sicuro l'edificio, la *Via* della salvezza, la *Porta* del cielo. Queste immagini rivelano Cristo come sostegno, speranza e redenzione dei peccatori. E ci ricordano che "grazie alle sue piaghe siamo stati guariti". L'amore grande di Gesù ci fa conoscere

la gravità dei peccati: li chiamiamo: “delitti”, “crimini” (due volte). Questi termini a noi sembrano esagerati perché misuriamo i nostri peccati con gli enormi delitti commessi dai grandi delinquenti. I santi invece considerano gravissimo ogni peccato perché lo confrontano con il grande amore con cui si sentono amati e perciò considerano ogni colpa un’ inaccettabile ingratitudine.

Sorprendente ed efficace la conclusione: “CONSERVA (nella comunione con Te) quelli che hai redento”. Solo questo. Ma si può chiedere di più? Nella prospettiva comunitaria della preghiera (il soggetto è sempre *noi*) è giusto che il peso del “peccato del mondo” sia valutato da tutti, in modo speciale dalle guide spirituali.

DIVENTA TU STESSO EUCARISTIA (*Dal Nuovo Direttorio sul ministero e la vita sacerdotale 2013, 66-67*)

«Se il presbitero presta a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, l’intelligenza, la volontà, la voce e le mani

perché, mediante il proprio ministero, possa offrire al Padre il sacrificio sacramentale della redenzione, **dovrà fare proprie le disposizioni del Maestro e, come Lui, vivere quale dono per i propri fratelli.**

Egli dovrà perciò imparare ad unirsi intimamente all’offerta, **deponendo sull’altare del sacrificio l’intera vita ...**

Il sacerdote è chiamato ... a **trasformare la sua vita in una Eucaristia...**

Il sacerdote **deve predicare il valore redentore della croce con il suo stile di vita**».

PER LA CONDIVISIONE

1. Essere e sentirsi peccatori è, paradossalmente, l’unica via attraverso la quale si ottiene salvezza e perdono. Si tratta di una consapevolezza profondamente radicata o solo proclamata?
2. Eliu è l’incarnazione dell’uomo che si crede autorizzato a prendere le difese di Dio. Dio ha bisogno di noi! Ma quale disponibilità dovremmo fornire a Dio per essere suoi servi e non avvocati inutili?
3. *L’Attende Domine*, non teme di definire crimini i peccati. Questo coraggio deriva dal confronto della propria vita col Bene supremo che è Dio. Confrontiamo-fondiamo la nostra vita e il nostro ministero col Meglio assoluto, coi fratelli veramente amanti di Dio, oppure teniamo, opportunamente, bassa l’asticella del nostro salto “in alto”?